

che nol fanno si possono applicare i versi d'Alfonso Varano, *Visioni*, che ricavo dal ch. Zanotto nell'opera che più avanti celebrerò. *E non sarà un ruscel sceso dal monte - Ingiusto vantator, che sue chiamasse - Le dolci, limpid' acque, e non del fonte?* A questo laborioso e infaticabile scrittore di belle arti dobbiamo le recenti tre opere annunziate dalla *Cronaca di Milano* del 1857, nelle disp. 10, 14 e 18. *Dizionario Pittorresco di Francesco Zanotto*, Venezia 1857, tipografia Antonelli. *Dizionario ad uso degli artisti ed operai*, Venezia 1857, tipografia Andreola. *Durand, Raccolta e parallelo delle fabbriche classiche di tutti i tempi, di ogni popolo e di ciascun stile, con l'aggiunta della storia generale dell'architettura di J. G. Legrand, traduzione per cura di F. Zanotto*, Venezia 1857, tipografia Antonelli. Dice il Moschini, autore dell'opuscolo, *Le Belle Arti in Venezia*: nata questa a rifugio contro le scorrerie de' popoli settentrionali, ebbe nel suo principio, per la maggior parte, i suoi edifizii in legno, come già notai in più luoghi; sì perchè era uopo che al crescente popolo prestosi alzassero i luoghi di ricovero, sì perchè la natura del molle e fresco terreno non avrebbe potuto sostenere peso di fabbricati in pietra. Per altro le arti dell'edificare non tardarono lungo tempo a venire in qualche pregio; ad onta che partecipando quest'isole alle disastrose vicende che allora agitarono l'Italia, restassero anch'esse lacerate da interni tumulti. Ma non così facilmente si saprebbe qui additare opere travagliate in pietra innanzi il IX secolo; quantunque le arti non vi fossero, come alcuno credette, vili e neglette. Di ciò fanno solenne testimonio il tempio e la base della torre di s. Marco, ed il tempietto di s. Fosca in Torcello; le quali opere, condotte in tempo non distante da quell'epoca, furono specialmente nella loro pianta imitate da' migliori architetti de' secoli susseguenti, e celebrate da più illustri scritto-

ri. Siccome gli edifizii grecheggiano, alcuno opinò che gli autori ne fossero greci; ma i veneti credono, che grecheggino, perchè la moda indusse i loro maggiori a condurre le fabbriche in greca maniera. Arroge il vedere eziandio altre arti trattate in Venezia con decoro in quel tempo, le quali giacchè romane, ne sono italiane, come i pavimenti di smalto e di musaico, e altra arte ancora. Se non che l'opulenza progrediente e grande de' veneziani richiese nuove fabbriche vaste e magnifiche, rispetto a' tempi. Di tale carattere vuoi che fosse il palazzo ducale cominciato ne' primi anni del secolo IX dal doge Agnello Partecipazio, che verso il fine del seguente secolo destò le meraviglie all'imperatore Ottone III, ricevuto per altro come semplice privato dal doge Pietro Orseolo II. Questi munifico eresse nel palazzo splendidissima cappella, al riferire del cronista Sagornino, il quale adduce prove del valore de' veneti nell'arte edificatoria, come la muraglia, per que'tempi prodigiosa, innalzata dal doge Pietro Tribuno Memmo nel 906, che dal sito del rivo di Castello, dove al presente verdeggiano i Giardini pubblici, distendevasi sino a s. Maria Zobenigo. Imperocchè essendo troppo esposta l'isola di Rialto alla temuta incursione de' pirati, non solamente fece costruire tale muraglia, ma volle che si barricasse il Canal grande con grossa catena di ferro, tesa dal capo inferiore della muraglia stessa, fino all'opposta riva di s. Gregorio, e durata fino al 1173. Di sopra ne feci già cenno, e nel § XIX, nel dogado 17.º, parlando del doge Memmo, dovrò dirne altre parole. Se tali opere sono argomento dell'esistenza d' artefici valorosi, in quella che tra le belle arti è la principale, non è da credere che mantenessero l'antica eleganza. Osserva il Moschini prefato, che siccome l'arti di giorno in giorno venivano dechinando in Costantinopoli, così scapitavano ancora presso i veneziani, a' quali principalmente quella cit-